

## RILEGGERE OGGI LA LETTERA A UNA PROFESSORESSA, CINQUANT'ANNI DOPO

(a cura di Gianna Montanari)

Da questi brevi frammenti tratti da *Lettera a una professoressa* si comprende la radicalità di don Milani nella sua scelta di stare dalla parte dei poveri e degli esclusi, radicalità da cui derivano tante affermazioni tagliate col falchetto, in uno spirito classista che per noi oggi diventa l'immagine di un'epoca ormai superata, non perché non esistono più i poveri, gli emarginati, ma perché sembra essere tramontato lo spirito di solidarietà che si respira nelle pagine del libro.

*Il Sole 24 Ore* ha dedicato diversi articoli alla *Lettera a una professoressa*, presentando diversi punti di vista. Nel numero del 26 febbraio '17 a pagina 27 Lorenzo Tomasin afferma: “Io sto con la professoressa”. Il motivo principale:

“Ciò che impressiona oggi è il risentimento che anima quelle pagine, e che allora poteva essere inteso come il riflesso dell'entusiasmo ribelle. Ma ormai appare solo come la manifestazione di una pervicace abitudine italiana a fare di odio e invidia la base di ogni ragionamento. Quella lanciata contro l'anonima professoressa [...] è una vera e propria lapidazione. La colpa dell'insegnante, agli occhi dei ragazzi di Barbiana, è di essere la ligia e ben retribuita esecutrice di un complotto scientemente ordito dal Sistema. [...]”.

Nel numero del 5 marzo a pagina 28 Carlo Ossola risponde a Tomasin nell'articolo “Per una scuola democratica”, rievocando i dati storici essenziali per comprendere quel libro, innanzitutto la nascita nel 1963 della Scuola media unica. Dopo aver collocato l'opera di don Milani sul solco delle iniziative immediatamente precedenti volte a dare un'educazione agli ultimi della società, come la “Città dei Ragazzi di Roma” (1953), l'opera di Alberto Manzi, che tra il 1960 e il 1968 conduce sulla televisione italiana la trasmissione *Non è mai troppo tardi*, e l'impegno di Danilo Dolci a difesa dei contadini siciliani, afferma:

“Dirò di più: l'ampio movimento civile relativo alla scuola, non s'intende appieno se non si associa a quello, a esso parallelo (e spesso integrato, come nella esperienza olivettiana), del riscatto delle “lingue tagliate” e dei “diritti tagliati” dei lavoratori: movimento, anch'esso, articolato e vasto, che ebbe i suoi manifesti e testimoni negli stessi anni Sessanta: Giovanni Pirelli, Paolo Volponi, Ottiero Ottieri, Luciano Bianciardi, Klaus Davì, autori di quello che venne chiamato il “romanzo industriale”. Un insieme di analisi serrate e di utopie generose che trovarono in Giacomo Brodolini (ministro del Lavoro nel 1968-69) un efficace interprete politico, il quale presentò, il 24 giugno 1969 – poche settimane prima della morte – un disegno di legge: “Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori” che divenne la legge n. 300 del 20 maggio 1970, nota come “Statuto dei diritti dei lavoratori” [...].

Quegli anni 1963-1969 [...] furono i più degni della Repubblica italiana. E non si possono imputare ai Padri le colpe dei figli che da essi non hanno saputo ereditare (cominciando dall'impazienza, spesso violenta, del Sessantotto).

Oggi quest'Italia incapace di dar corpo alla Costituzione, avrebbe bisogno di molti don Milani e di molti Brodolini: e di far scuola sempre, anche la domenica mattina, come lassù a Barbiana”.

Gli operai e i contadini di don Milani non esistono più, non perché si siano risolti i conflitti sociali, ma perché assorbiti nell'odierna società senza classi falsamente egualitaria, sostituiti dai nuovi emarginati, all'interno di una crisi generalizzata che avvolge tutto, mentre la cultura popolare operaia e contadina si è dissolta, sommersa dalla globalizzazione della rete, che pur con molti aspetti positivi è anche veicolo di superficialità e ignoranza. Il peggio è che tutti credono di sapere tutto e di poter interloquire su tutto, senza accorgersi di essere imbottiti di nozioni e di non avere gli strumenti per accrescere il sapere. Alla selezione si è sostituita la divisione delle scuole – o delle sezioni - in quelle di serie A e di serie B, in cui si mandano avanti i ragazzi, che escono con un diploma squalificato.

In questo contesto tanto più alto oggi dovrebbe essere il ruolo della scuola per dare ai ragazzi l'amore per la cultura e gli strumenti per leggere il presente.

Se è vero ciò che scrive Andrea De Benedetti sulla rivista internet “Doppio zero”, cioè che è in corso la demolizione postuma della figura di don Milani (vai a <http://www.doppiozero.com/materiali/sala-insegnanti/scrivere-ancora-un-tema>), noi non ci uniremo a tale coro, piuttosto rivendicheremo la forza prorompente che assunse la *Lettera* nella contestazione del 1967-68 e la validità della sua battaglia contro le ipocrisie, le superficialità, le inadeguatezza della scuola e degli insegnanti. Se le cose sono cambiate in meglio da allora, è stato anche merito della *Lettera a una professoressa*.

